

Visite guidate ♦ Kauffmann e Gina Pane

## L'arte delle donne «sacrificata» dagli uomini



CARLO ALBERTO BUCCI

Donne provenienti da culture e tempi diversi stipate in anguste stanzette di antichi palazzi romani e immerse in un bailamme di suoni e visioni interferenti. È questo il denominatore comune di due mostre.

La prima è «Angelika Kauffmann e Roma». Si tiene, fino al 7 novembre, presso l'Accademia Nazionale di San Luca: vi sono ospitati una cinquantina di dipinti della pittrice (1741-1807) che, svizzera di nascita, ma austriaca per origine e passione, scelse Roma come sua città. In San Luca sono esposti anche una quindicina di dipinti di artisti contempora-

nei o maestri ideali della Kauffmann: il tutto, però, stipato nelle poche e anguste sale al piano terra del palazzo. Sono spazi inadatti per una mostra che mette troppa carne al fuoco.

Ottima promotrice del proprio lavoro ai tempi suoi, e sopravvalutata dalla critica a noi contemporanea, Kauffmann non è una grande pittrice. È un'artista di medio livello. Probabilmente ha «goduto» della curiosità con la quale, ancora nel '700, gli artisti femmina venivano guardati. Però è stata, come tanti colleghi maschi, una pittrice dotata, sensibile e aggiornata. La Kauffmann, quindi, si meritava una mostra che mettesse in fila, anno dopo anno, i suoi pezzi migliori. E invece Oscar Sander, il curatore, ha preferito dividere le ope-

re per soggetti, quando lei ha dipinto soprattutto ritratti (e anche molto belli) e qualche, noiosissima, composizione allegorico/mitologica. Mettere quindi l'uno accanto all'altro gli autoritratti di Kauffmann separandoli dai ritratti e infischiosene della sequenza cronologica, significa indulgere sull'aneddoto: quasi a voler ricordare il bel tempo che fu sottolineando gli anni che passano sul viso di una donna del Settecento.

Kauffmann ha dedicato molta cura al suo viso, autoritrattandosi più volte. Questa prassi - che la accomuna ad altre pittrici e che sta forse a significare desiderio di conoscenza dell'«altro» che in noi - domina anche il video della mostra «La coscienza lucicante dalla videoarte all'arte inte-

rattiva» (a cura di Paola Segra Serra Zanetti e Maria Grazia Tolomeo). Fino al 31 ottobre, negli «scantinati» del Palazzo delle Esposizioni, sono infatti le donne a farla da padrone con loro corpo. Restando agli autori cui è stato dedicato uno spazio autonomo (un televisore o uno schermo) segnaliamo l'omaggio a Gina Pane. Dell'artista francese scomparsa nel 1990 - alla quale Reggio Emilia si prepara a dedicare un'antologica (dal 30 ottobre in S. Domenico) - a Roma è presentato un filmato del 1975: in un video Pane porge il suo viso immobile a una folla di vermi e di scarafaggi che le mangiano la pelle; sull'altro video scorre invece il filmino di una festa per i cinque anni di una bambina che scarnifica col dito la torta. È un'ope-

ra per stomaci forti: come gli autoritratti della Kauffmann, fa riflettere sul dominio del Padre Tempo sul nostro povero corpo.

Passiamo poi alla romana Donatella Landi che in un suo lavoro di quest'anno - quelli degli stranieri sono tutti più vecchi - immerge con successo lo spettatore nel caos assordante di una folla indiana vista dall'altezza di una bambina (la telecamera non si muove mai dal petto della gente che inquadra). Altre sono le artiste accomodate, come le due veneti di Tiziano alla Borghese, intorno alla fontana (disattivata e irriconoscibile) che sta al centro di questa sala «sotterranea» del Palazzo delle Esposizioni. Ci sono i lavori della svizzera Pipilotti Rist (vicino al suo video «Pickelporno» stazionano granitiche le guardie giurate del Palazzo) o quelli dedicati al rapporto madre/figlia dall'inglese Gillian Weaving e dalla libanese Mona Hatoum. Poi c'è la francese Marie Ange Guil-

lemiot che manipola nervosamente per 32 minuti qualcosa come pasta di pane; mentre, dall'altro capo della sala, la giapponese Mariko Mori, mascherata alla Star Trek, si palleggia tra le mani per mezzora una sfera, una palla, di vetro.

Ognuna di queste opere andrebbe vista per intero, in silenzio e seduti in un luogo a parte. Qui invece il curatore, desiderando una contaminazione di immagini volanti, hanno tolto le sedie e allineato le opere video. Ogni spettatore, in verità, ha una cuffia che si sintonizza solo con il suono dell'opera dinanzi alla quale staziona. Ma Maurizio Camerani ha dotato la sua bella videoinstallazione di un rumore di catene di bicicletta. Fa più o meno così «rodang». E arriva preciso come un orologio a irrorare il silenzio delle cuffie. Oltre al tourbillon di immagini, siamo immersi anche in un frastuono di voci, canzoni e fruscii: così la distanza tra arte e realtà (metropolitana) è azzerata.

Parigi



Il Tintoretto, una lezione di pittura. Parigi, Centre Culturel du Pantheon. Fino al 13 dicembre.

## Le grandi tele di Tintoretto

Per la prima volta, grandi tele dell'artista veneziano Jacopo Robusti, noto a tutto il mondo come Tintoretto, sono esposte a Parigi, al Centro Culturale del Pantheon, organizzata dal Centro italiano per le Arti e la Cultura, in occasione del Festival d'Autunno '98. Si tratta di venti opere realizzate da Tintoretto fra il 1550 e il 1580, fra le quali «L'ultima cena», conservata nella chiesa di S. Francesco Saverio a Parigi, «Salomone e la regina di Saba», del Museo di Chenonceau, «La nascita di Santa Maria», proveniente dalla chiesa veneziana di S. Zaccaria.

Padova



Letteraria Rassegna Padova fumetto. Fino al 25 ottobre. Le mostre sono dislocate in varie luoghi della città. Orario 9-12,30 15-19.

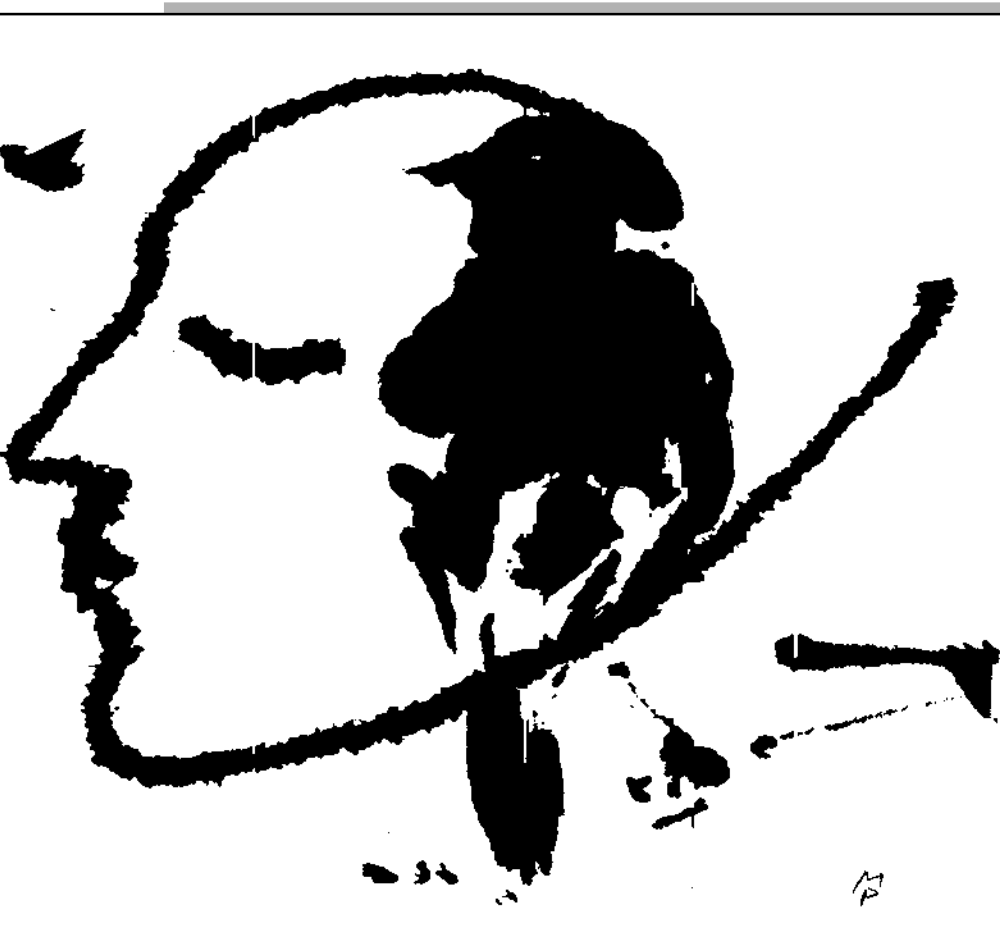
## La letteratura nel fumetto

Tra fumetto e letteratura i punti di contatto non sono pochi. Di narrazione sempre si tratta: con parole, segni e disegni. Hugo Pratt aveva inventato per il genere la definizione di «letteratura disegnata». E allora questa «Letteraria», la rassegna dedicata ai rapporti tra letteratura e fumetto che si è aperta a Padova sabato scorso, è un'occasione per andare a vedere come stanno le cose. Tante le mostre, i convegni, gli incontri (il clou sarà nei giorni 9, 10 e 11 ottobre, ma le mostre resteranno aperte fino al 25). Tra le principali quelle dedicate al grande Dino Battaglia con un'esposizione di tavole originali tratte dalle sue celebri riduzioni a fumetti di testi letterari, da Poe a Maupassant, da Hoffmann a Lovecraft: una monografia su «Moby Dick» il capolavoro di Melville tradotto in strisce da tanti autori diversi, da Will Eisner a Franco Caprioli, da Enrique Breccia allo stesso Dino Battaglia. Per sorridere le Grandi Parodie Disney riproducono in versione paper-nesca e topolinnesca i classici della narrativa mondiale. E anche le prossime due edizioni di «Padova Fumetto» saranno dedicate ai rapporti tra letteratura e fumetto.

Il Castello di Rivoli ospita una grande mostra che testimonia l'intero percorso creativo del maestro veneziano. Dagli esordi nelle pieghe delle avanguardie storiche fino a un recupero personalissimo dei valori classici e storici

Le astrazioni incombenti  
Il secolo difficile di Emilio Vedova

MARIA TERESA ROBERTO



Disegni inediti

Mimmo Paladino

Da questa settimana «Meda» ospita un disegno inedito di un artista italiano. Iniziamo con questa china su carta di Mimmo Paladino, cinquantenne, originario del beneventano, uno degli artisti italiani più noti all'estero da quando negli anni '80 prese parte alla «transavanguardia».

Emilio Vedova  
Castello di Rivoli  
Torino  
dal 16 ottobre

distanze nel '54 con una pubblica, provocatoria dichiarazione di intenti pronunciata durante un convegno alla Fondazione Cini: «Al di là del vano dibattersi delle estetiche post-impressioniste, post-cubiste, post-espressioniste, e del permanere ostinato di residui incantesimi di certe metafisiche; al di là dell'accademismo astrattista... tutto va rimesso in causa».

Da allora, quando ha voluto indicare i riferimenti che più hanno

contato per la sua ricerca. Vedova ha sempre segnalato al primo posto non Picasso ma la grande pittura veneziana tra Rinascimento e Barocco, conosciuta fin dall'infanzia e ispiratrice di molti suoi cicli di disegni con la sua attenzione ai valori di luce e movimento, e l'interesse dei futuristi per il dinamismo e l'energia della materia - non a caso due riferimenti essenziali anche per Lucio Fontana, che pure andava svolgendo quei temi con intenti e

proiezioni del tutto differenti.

Già fin dal '53 i dipinti di Vedova, superata la necessità di contrapporre in griglia chiuse elementi di matrice ancora geometrica, si aprivano ad accogliere nuovi gesti e nuovi segni, in parallelismo con alcuni esiti dell'espressionismo astratto nordamericano riguardo sia alla libera reinvenzione della fisicità dell'atto pittorico, sia alla correlazione problematica tra pittura ed urgenza esistenziale. A confer-

mare il respiro internazionale della sua pittura giunse nel '55 l'invito a partecipare alla prima edizione di Documenta, in una Kassel ancora ingombra delle rovine dei bombardamenti.

Iniziosamente l'intenso rapporto tra Vedova e la Germania del dopoguerra, che ebbe il suo momento saliente nel lungo soggiorno berlinese, tra il '63 e il '65. In quella occasione il pittore poté sviluppare la sperimentazione sui possibili sconfinamenti della pittura avviata nel '59 con «Scontro di situazioni», grandi tele di dimensione e composizione asimmetriche, e proseguiva, nello stesso anno in cui gli fu assegnato il massimo riconoscimento della Biennale veneziana, con le scenografie e le proiezioni di luce realizzate per l'opera «Intolleranza 1960» di Luigi Nono. Il passo successivo è rappresentato dai «Plurimi», la cui serie più rappresentativa è l'«Assurdo diario di Berlino»: tavole di legno dai profili aggressivi e irregolari, dipinte sulle due facce e incernierate tra loro in modo da occupare lo spazio come presenze fisiche concrete, in equilibrio instabile quando sono posti a terra, incombenti e minacciosi quando sono ancorati al soffitto. Come ha scritto Vedova nel '64, i «Plurimi» sono «armi dinamiche, di un segno aggressivo che non poteva più stare nella dimensione statica, preconstituita del quadro, ... non sculture da girarci intorno, ma personaggi moventi che invitano al dialogo, ... alfabeti del nostro tempo».

La mostra di Rivoli presenta uno dei «Plurimi» berlinese e, per segnalare la continuità fino a oggi di questa linea di ricerca, dedica una sala al ciclo «Lacerazione '77/'78-Plurimi binari», superfici dipinte scorrevoli entro un'armatura di cornici in ferro, per arrivare sino ai recenti modelli per opere di grandi dimensioni, tra cui occupa un posto centrale «Chi brucia un libro brucia un uomo», concepita nel '93 per ricordare il rogo della biblioteca di Sarajevo e ad essa destinata, quando l'opera di restauro ne consentirà la riapertura.

Ottobre si veste di noir

in edicola

«Quei bravi ragazzi» un film di Martin Scorsese  
Con Robert De Niro e Joe Pesci Oscar come miglior attore non protagonista

«Il postino suona sempre due volte» in edicola giovedì 2 ottobre

«L.A. Confidential»

«Il Grande Caldo»

«L'Avvocato del diavolo»

Ogni settimana un imperdibile film noir con un introvabile fumetto.

In edicola a 14.900 lire.

IU MULTIMEDIA

L'occasione colta